

La fauna del Parco del Cilento

MARIO KALBY

Studio di Ecologia Applicata, Napoli

Poco più di trent'anni or sono due urbanisti così descrivevano l'inizio del viaggio che li conduceva ad una indagine nella zona dell'ultrassele: "traversata Salerno e il borgo oggi contiguo di Mercatello, vedrà [il viandante] a mano a mano dissolversi il tessuto urbano in un susseguirsi di edilizia dalle più diverse funzioni, che alla fine scompare in una trama territoriale di tipo agrario..." (CARDARELLI, DE SIVO, 1964). Sembra quasi di cogliere l'eco di tempi lontanissimi: intanto il viandante di oggi dovrà stare bene attento al disordinato traffico automobilistico, mentre una edilizia che più che anonima si presenta squallida, arriva come una fitta trama continua sino ad Eboli, sì che, per ritrovare una disposizione territoriale di tipo agrario, bisogna ormai superare il Sele, un fiume che ancora rappresenta più che una semplice separazione fisica, riportando alla mente che al di là del corso d'acqua era una volta la Lucania: "al detto fiume e camminando verso l'oriente si entra in una molto particolare selva detta il bosco d'Eboli per la vicinà che ella ha con Eboli... Seguitando poi il cammino a man destra della via per la quale si passa verso Calabria, scorgonsi sopra i colli, Sera Castello, da Salerno 22 miglia discosto e più oltre 2 miglia lungo il monte Appennino, Pistiglione, dopo 6 miglia Castelluzzo; e oltre tre Cizignano; e dopo 4 Petina, misurato altrettanto spazio l'Auleto", (ALBERTI, 1550).

È inutile osservare che il bosco è sparito e dobbiamo andare sugli Albumi, sul Cervati, sul Gelbison, nel bosco di Campora per ritrovarne la testimonianza, e il desiderio che questa zona così bella e anche misconosciuta, pressoché ignorata a vantaggio di tante zone lontane rese famose dalla moda dei viaggi, venga apprezzata ed amata di più è offuscato dal timore che la conoscenza porti all'invasione e quindi ad accelerarne la decadenza. Del resto, per una prima indagine scientifica sulla situazione dell'ambiente naturale degli Alburni, non possiamo andare troppo lontano. A dorso di cavallo e scortato da cinque contadini armati, "quantunque da un pezzo que' monti fossero depurati da malfattori", il naturalista Achille Costa esplorava il territorio tra Ottati e S. Angelo a Fasanella, sui Monti Alburni, più di un secolo fa (9-14 agosto 1874) per compiere quello che sarebbe stato il primo e, per

ancora molto tempo, l'unico studio sulla fauna della zona (COSTA, 1874). È dal 1980 che si può datare l'inizio di studi sulla fauna del Cilento, studi ancora molto parziali che segnalano sempre l'ampliamento di areali e l'aggiunta di nuove specie, ma anche, purtroppo, l'estinzione di alcune. La prima occasione per una ricerca ad ampio respiro mi venne fornita da "Airone" che aveva finanziato uno studio sul Picchio nero (*Dryocopus martius*) in Campania [KALBY, 1985]), l'ultima è stata la ricerca finanziata dal Ministero dell'Ambiente nei territori delle Comunità Montane Gelbison Cervati, Mingardo Lambro, Calore lucano nel 1993/1994. Iniziamo l'analisi dei vari ambienti dalla costa, dove troviamo ancora tratti ben conservati, basti ricordare Punta Tresino e il tratto tra Capo Palinuro e Scario. La presenza di diverse coppie di Pellegrino (*Falco peregrinus*) e di Gabbiano reale (*Larus Cachinnans*) qualifica naturalisticamente queste pareti rocciose; inoltre possono essere osservati, soprattutto nei periodi migratori e in inverno, esemplari di Sula (*Sula bassana*), Cormorano (*Phalacrocorax carbo*), di Gabbiano corso (*Larus audouinii*), Sterna maggiore (*Sterna Caspia*), Beccapesci (*Sterna sandvicensis*).

Dalla costa incominciamo a risalire verso le montagne seguendo i corsi d'acqua, fiumi e torrenti. Numerosi sono, nel Cilento, i corsi d'acqua e andiamo da veri e propri fiumi come il Tanagro, il Calore lucano, il Sammaro, il Palistro, il Lambro, il Mingardo, il Bussento, a corsi d'acqua più simili a fiumare come il Fasanella, il Ripiti, l'Alento, il Pietra. Nelle aree più integre, con acqua ben ossigenata e ricca di bentofauna e vegetazione presente fin sulle rive, è possibile incontrare il Merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*).

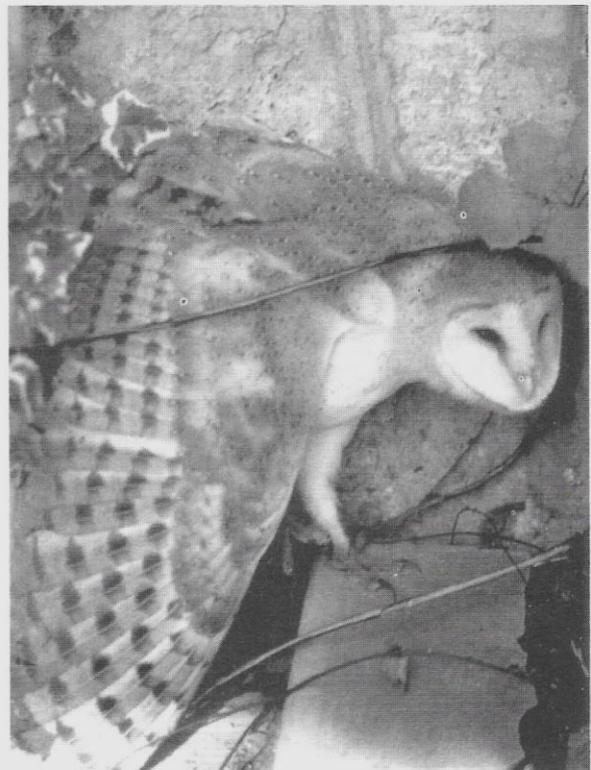
Nello stesso ambiente è possibile osservare, stando bene attenti, degli escrementi pieni di lische di pesce e dall'odore inconfondibile che non danno adito a dubbi: c'è la Lontra (*Lutra lutra*). La Lontra è inclusa tra i mammiferi a rischio di estinzione in Italia, ma, per fortuna, almeno nel Cilento, dimostra di essere ancora presente in quasi tutti i corsi d'acqua segnalati in una ricerca nazionale coordinata da CAGNOLARO *et Alii*. (1975). Infatti in una recente ricerca è stata riscontrata la sua presenza, oltre che nel Calore lucano, nel Tanagro, nel Bussento, anche nel Lambro, Mingardo, Palistro e Badolato, affluenti dell'Alento (KALBY, in stampa). Tra gli Anfibi è possibile osservare, soprattutto nei periodi adatti della riproduzione, individui di Ululone a ventre giallo [*Bombina (variegata) pachypus*], frequenti in pozze temporanee, zone acquitrinose adiacenti ai corsi d'acqua, abbeveratoi abbandonati; la Rana agile (*Rana dalmatina*), anfibio del cosiddetto gruppo delle "rane rosse" più legata ad ambienti di bosco e rinvenibile in acqua solo nel periodo novembre-marzo, la Rana appenninica [*Rana (graeca) italica*], un'altra rana rossa diffusa in tutti i corsi d'acqua del Cilento; la Rana verde minore, complesso ibridogenetico (*Rana lessonae* - *Rana "esculenta"*). In altre zone umide

“minori”, ma non per questo meno importanti, ci riferiamo qui ai pozzi in pietra, ai fontanili, agli abbeveratoi, è possibile osservare due specie di Anfibi, il Tritone crestato (*Triturus cristatus*) e il Tritone italiano (*Triturus italicus*). Il primo è più esigente ecologicamente; infatti è stato rinvenuto da noi e da altri ricercatori solo in grandi e profondi pozzi in pietra, e per questo è abbastanza raro nel Cilento, mentre il Tritone italiano è osservabile anche in piccole pozze temporanee, in prati allagati, in anse di torrenti e fiumi, oltre che nei soliti pozzi in pietra. Altre specie di Anfibi riscontrate nei pozzi sono l'Ululone a ventre giallo, il Rospo comune (*Bufo bufo*) ed anche un Rettile, la Biscia dal collare (*Natrix natrix*). Anche queste sono specie minacciate dalla continua cementificazione dei pozzi; infatti questa impedisce sia l'entrata che l'uscita degli individui dai pozzi (CAPUTO *et Alii.*, 1985; CAPUTO *et Alii.*, 1993). Gran parte del territorio del Cilento è da secoli governato dalle attenzioni degli agricoltori. In questo ambiente resistono ancora piccole siepi, boschetti di querce, piccole zone di macchia mediterranea, e in queste aree, tra i Rettili, possiamo osservare il Ramarro (*Lacerta viridis*) diffuso dal livello del mare fino a circa 1500 m di quota, la Lucertola campestre (*Podarcis sicula*) il Biacco (*Hierophis viridiflavus*), il serpente più comune nel Cilento, il Cervone (*Elaphe quatuorlineata*), che può superare i due metri di lunghezza, e il Saettone o Colubro di Esculapio (*Elaphe longissima*). Tra gli uccelli sono comuni il Fringuello (*Fringilla coelebs*), il Verzellino (*Serinus serinus*) il Verdone (*Carduelis chloris*), il Cardellino (*Carduelis carduelis*), lo Strillozzo (*Miliaria Calandra*). Spesso è possibile osservare stormi di decine e decine di Cornacchie (*Corvus corone*) e Taccole (*Corvus monedula*) che inseguono uccelli invasori del loro territorio, o il volteggiare di Gheppi (*Falco tinnunculus*) e Poiane (*Buteo buteo*) in attesa di piccoli roditori; rari Passeri solitari (*Monticola solitarius*) dominano le vallette da piccole rocce o dai tetti di case abbandonate. Nella notte è possibile osservare il volo silenzioso del Barbagianni (*Tyto alba*), abile predatore di micromammiferi e inquilino di vecchi casolari, abbandonati e non, torri e campanili.

Dall'ambiente fluviale deviamo per una sosta nell'ambiente ipogeo delle caverne, iniziando dalla grotta di Castelcivita. Questa grotta, oltre al notevole interesse geologico, è molto importante per le scoperte paleontologiche avvenute al suo interno. Infatti sono stati rinvenuti strumenti di abitanti paleolitici risalenti alla fine del Musteriano, cioè ad almeno 40 mila anni fa. Anche nella grotta di S. Michele, a S. Angelo a Fasanella, vivevano i cacciatori musteriani, ma un'attività umana più intensa, durata fino ai nostri giorni, ha alterato i vari strati; tuttavia nella grotta potrebbe anche essersi conservato qualche tratto intatto, possibile oggetto di future ricerche. Invece nella grotta di Castelcivita è stato possibile, dall'analisi degli strati geologici e dei resti dei pasti di queste popolazioni,

ricostruire il clima e la fauna caratteristici in quei tempi sui Monti Alburni. Lo strato più basso a contatto con la roccia rivela la presenza del Cervo, specie tipica di un clima umido e foreste molto estese. Dopo diversi secoli il clima cambia diventando meno umido: oltre al Cervo si ritrovano, in più, resti di Stambecco, Orso bruno e Cinghiale. Si continua verso un'aridità sempre più accentuata e compare il Cavallo; nel successivo strato si ritorna ad un ambiente più umido e tra gli animali cacciati troviamo anche il Camoscio; 31 mila anni or sono il clima si raffredda e aumentano nuovamente tra le prede i Cervi, i Caprioli e i Daini. Intorno ai 30.000 anni termina l'utilizzazione della grotta da parte dell'uomo (GAMBASSINI, 1981). Nella grotta dell'Ausino, sempre nel comune di Castelcivita, dopo una campagna di scavi condotta negli anni '70-'72 dal CAI Napoli, oltre a specie già conosciute vengono segnalati i ritrovamenti di Megacero (*Megaceros giganteus*), conosciuto in Italia fino alle piane di Roma, e di Renna (*Rangifer tarandus*) e Saiga (*Saiga tatarica*), due specie segnalate per la prima volta nell'Italia peninsulare (BARBERA *et Alii.*, 1987). Ritornando alla Grotta di Castelcivita vi sono state osservate le seguenti specie di Chirotteri: il Vespertilio maggiore (*Myotis myotis*), il Vespertilio di Blyth (*Myotis blythii*) e il Miniottero (*Miniopterus schreibersi*) (TOSCHI e LANZA, 1959), (CAPOLONGO *et Alii.*, 1974), (VERNIER, 1982) e il Vespertilio di Capaccini (*Myotis capaccinii*), prima segnalazione in Campania (VERNIER, 1982).

Barbagianni.



Nella Grotta di Fra' Gentile, nel comune di S. Angelo a Fasanello, sono stati segnalati il Vespertilio maggiore (*Myotis myotis*), il Vespertilio di Blyth (*Myotis blythii*) e il Vespertilio di Natterer (*Myotis nattereri*), poco comune in Italia (VERNIER, 1982); nella grotta "Pozzo I del Bosco Meloso", nel comune di Corleto Monforte, sono stati osservati pipistrelli appartenenti alla specie Miniottero (*Miniopterus schreibersi*) (VERNIER, 1988); mentre in località il Campo nel rifugio del comune di Ottati abbiamo osservato personalmente alcuni esemplari di Orecchione (*Plecotus auritus*).

Usciamo dalle grotte e ci dirigiamo verso le vette dell'Alburno, del Cervati, del Gelbison, del Faiatella, della Cima di Mercori. Gli Uccelli presenti sono tipicamente montani: il Picchio verde (*Picus viridis*) il rarissimo Picchio nero, minacciato dai continui tagli delle fustaie (KALBY, 1985), il Picchio rosso maggiore (*Picoides major*), il Pettiroso (*Erithacus rubecula*), il Picchio muratore (*Sitta europaea*), il Ciuffolotto (*Pyrrhula pyrrhula*). Arrivando ai Mammiferi, tra i Roditori troviamo, nei vari microambienti visitati (pascolo, bosco mesofilo ceduo e fustaia, rocce, ruscelli) della famiglia dei Gliridi il Quercino (*Eliomys quercinus*), il Ghiro (*Myoxus glis*) e il Moscardino (*Muscardinus avellanarius*); della famiglia Muridi, sottofamiglia Microtini, l'Arvicola rossastra (*Clethrionomys glareolus*) e l'Arvicola di Savi (*Microtus savii*); per la sottofamiglia Murini il Topo selvatico (*Apodemus sylvaticus*) e il Topo selvatico dal collo giallo (*Apodemus flavicollis*), del quale era sconosciuta la presenza sugli Alburni (KALBY, 1983). Seguendo i sentieri è possibile osservare, su pietre isolate, gli escrementi della Martora (*Martes martes*), del Tasso (*Meles meles*) e gli scavi del Cinghiale (*Sus scrofa*) mentre all'inizio della primavera, dopo il disgelo, con molta fortuna, è possibile ascoltare più volte il lamento d'amore di un Gatto selvatico (*Felis silvestris*) in cerca della compagna. Un giovane individuo ucciso nel 1983 nel territorio di Corleto Monforte è presente nel Museo di Zoologia dell'Università di Napoli, mentre, nel 1994, sono state osservate delle tracce nella piana di Campolongo, alle spalle della Cima di Mercori. È sicuramente diffuso in tutti i principali massicci e nelle aree più integre del Cilento, ma un vero censimento recente non è stato realizzato, e dobbiamo sempre risalire pertanto alle indagini di CAGNOLARO *et Alii.*, 1976. Ci troviamo in pieno territorio del Lupo (*Canis lupus*) o, per meglio dire, di ciò che ne è rimasto. Nel I secolo d.C. "gran parte degli Appennini lucani erano coperti di boschi, ove doveva predominare la quercia. I boschi eran pieni di belve, di cinghiali, di lupi, di orsi" (SIRAGO, 1958). Nel periodo 1960-70 nei comuni di Ottati e Castelcivita sono stati uccisi ben 50 individui, 2 a Sicignano degli Alburni, 3 a Corleto Monforte e San Rufo, 3 a Petina, Polla e Auletta (CAGNOLARO *et Alii.*, 1974). Nel 1973 si stimava il numero di lupi intorno a 4 individui (Boitani, 1976). Nel 1978 si calcolava che fossero presenti solo 2 lupi e



Poiana

D'Acunto rinveniva, nella discarica di Ottati, la pelle di una lupa che stava sicuramente allattando dei cuccioli, uccisa nel mese di agosto, dopo una battuta illegale. Venne anche aperta una inchiesta dalla Magistratura a carico di ignoti (D'ACUNTO e KALBY, 1979). Personalmente abbiamo osservato le orme in inverno sulla neve, nel 1982-83, sempre di individui isolati. Oggi non è possibile stilare stime sicure, e non si sa se esista ancora un nucleo stanziale sugli Alburni; più probabile è la presenza di qualche individuo erratico proveniente da sud, dalla Basilicata (BOSCAGLI, 1985). Migliore è la situazione nell'area compresa tra il Gelbison, Faiatella, Cervati e Cima di Mercori con uno o più nuclei di Lupi; infatti abbiamo osservato numerose piste nell'inverno 1993-1994.

Nel Cilento, come d'altronde in altre aree geografiche la gente vive preda delle favole e delle leggende su questa specie, tramandate da sempre. Molti pastori sono convinti che la Regione e le Associazioni venatorie e ambientaliste lancino lupi servendosi anche di paracadute! Narrano di lupi canadesi, quelli alti e bianchi, e sono convinti di averli visti più volte in paese. Fummo più volte ingannati dall'abbaiare echeggiante nel bosco, ma erano solo cani rinselvaticiti che, spesso, arrecano danni al bestiame domestico attribuiti poi a lupi. Sono presenti anche ampi pianori utilizzati come pascoli, ed ampie pietraie: è qui che è possibile osservare un interessante rettile, la Luscengola (*Chalcides chalcides*), dal corpo serpentiforme ma con cortissimi arti, ancora il Ramarro, la Lucertola muraiola (*Podarcis*

muralis), il Colubro liscio (*Coroneela austriaca*), la Vipera comune o Aspide (*Vipera aspis*). Arriviamo infine alle zone di vetta, prive di vegetazione, e alle pareti rocciose presenti un po' ovunque nel Cilento. Nelle zone rocciose, brulle, fino a 20 anni fa era abbastanza diffusa la Coturnice appenninica (*Alectoris graeca orlandoi*), ora solo poche brigate sopravvivono sul Monte Motola e sul Massiccio del Cervati-Faiatella. Sulle pareti rocciose degli Alburni e del Cervati, soprattutto in primavera, è possibile osservare gruppetti di Gracchi corallini (*Pyrrhocorax pyrrhocorax*) che si corteggiano. Li vediamo tornare nel tardo pomeriggio dai campi in cui si alimentano mentre, volteggiando con la scura sagoma dalla quale ben visibile sporge il becco vermiglio, lanciano i loro "kiak". A poca distanza, una coppia di Pellegrini, incurante, continua la caccia: i Corvi imperiali (*Corvus corax*) sono lontani e il nido non è in pericolo. Raramente si osserva qualche giovane erratico di Aquila reale (*Aquila chrysaetos*) alla ricerca di nuovi territori da colonizzare, che però, dopo pochi mesi, comprende la povertà faunistica degli Alburni ed è costretto ad emigrare, mentre una coppia riesce a nidificare tra numerose difficoltà, nel Massiccio del Cervati. Una specie che nidificava su terrazzi rocciosi e dominava la piana del fiume Sele, un piccolo avvoltoio, è oggi estinta, come nidificante dal 1973; qualche raro individuo capita durante le migrazioni ma non si ferma più: ci riferiamo al Capovaccaio (*Neophron percnopterus*).

È possibile osservare il veloce e potente volo del Colombaccio (*Columba palumbus*) tra le cime dei faggi; ascoltare il rapido tambureggiare del Picchio rosso maggiore; scorgere nel cielo azzurro il volo della Poiana (*Buteo buteo*) o del rarissimo Astore (*Accipiter gentilis*); vedere saltellare tra un pozzo e l'altro il Culbianco (*Oenanthe oenanthe*) e la Monachella (*Oenanthe hispanica*); ascoltare e osservare l'Averla piccola (*Lanius collurio*) mentre domina il paesaggio dall'alto di un cespuglio di biancospino. Ma anche nel Cilento le tappe del degrado e dell'impoverimento faunistico sono drammatiche: agli inizi del XX secolo si estingue il Cervo (*Cervus elaphus*); dopo il 1945 scompare il Capriolo (*Capreolus capreolus*); con la costruzione della strada che arriva fino a Lauro Fuso, nei primi anni 70, sui Monti Alburni, anche la Coturnice appenninica scompare, mentre è ancora presente sul Monte Motola e tra il Cervati e il Faiatella, con la speranza che non si sia inquinata geneticamente dopo l'immissione di esemplari di altre sottospecie immesse dalla Regione Campania per i ripopolamenti effettuati ad uso e consumo dei cacciatori.

Il Lupo resiste ancora, grazie anche all'apporto di nuovi individui dalla vicina Lucania, ma purtroppo almeno un esemplare all'anno viene abbattuto (ma sicuramente di altri non si viene a sapere nulla); la Lontra è risultata più diffusa nel 1994 piuttosto che nel 1985, ma questo è dovuto semplicemente ad una ricerca più capillare

e non purtroppo ad un aumento di individui. Il Picchio nero ha anch'esso poche possibilità di sopravvivenza, legato com'è alle fustaie mature che vengono distrutte, sistematicamente, anno dopo anno. Anche COSTA annotava, durante la sua escursione, "In fatti l'era in quella porzione di bosco che in preferenza avevamo incontrato maggior numero di tronchi colossali di faggi gettati a terra dall'uomo e poi lasciati marcire senza trarne alcun profitto.

Mentre però si deplorava quello insensato vandalismo, nella qualità di Naturalista era compiaciuto di quella condizione; poiché sotto le cortecce od entro il legno di quegli alberi potevo raccogliere molte specie che non è facile rinvenire altrimenti. In fatti... potetti raccogliere parecchie specie, se non tutte rarissime, per lo meno non ordinarie, soprattutto ora che i boschi di faggi annosi in molte delle nostre montagne sono quasi del tutto scomparsi (COSTA, 1874).

Dal 1982 al 1985 abbiamo seguito l'evoluzione di una comunità di uccelli in una fustaia di Faggio; nel 1983 in questo bosco era stato operato un taglio colturale, in conseguenza di ciò il bosco subiva un impoverimento complessivo e nella comunità di uccelli si riscontrava una diminuzione della ricchezza di specie passando da 22 specie nel 1982 (prima del taglio) a 18 e 14 specie rispettivamente nel 1984 e 1985; risultarono risentite maggiormente le specie tipiche di questo habitat, molte delle quali sono anche minacciate di estinzione proprio per la scomparsa delle fustaie; e quindi il taglio colturale, in faggete con presenza di particolari emergenze faunistiche, non si dovrebbe operare. Tra i non passeriformi scomparvero, dopo il taglio, lo Sparviere (*Accipiter nisus*), il Cuculo (*Cuculus canorus*), l'Allocco (*Strix aluco*), il Gufo comune (*Asio otus*), il Picchio rosso maggiore e il Picchio nero (DE FILIPPO *et Alii.*, 1985), (DE FILIPPO e KALBY, 1985). Bisogna anche dire che, dopo l'istituzione del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano (D. M. 5.8.1993) qualcosa sembra cambiata, almeno nella distanza di fuga degli animali o nell'aumento di osservazioni di alcune specie, ad esempio, tra gli uccelli, la Poiana, il Gheppio, e i Turdidi in genere. Ritornando alla nostra ricerca, finanziata dal Ministero dell'Ambiente, bisogna anche dire che tutte le ricerche zoologiche realizzate nel Cilento sono frammentarie. Infatti ancora nel 1994 ampliavamo l'areale di molte specie, appartenenti a tutte le classi di Vertebrati dagli Uccelli ai Mammiferi, dagli Anfibi ai Rettili, e questo è molto importante soprattutto a proposito dei confini esterni e della zonazione interna del Parco. Infatti bisognerebbe accelerare la realizzazione del Piano del Parco, soprattutto con un anno di ricerca a tappeto e solo dopo si potranno stabilire le varie zone (a, b, c, d) con sufficiente sicurezza scientifica e onestà politica verso i cittadini e le Amministrazioni locali; i continui balletti dei confini, sia esterni che interni del Parco, possono solo nuocere alla difesa e gestione globale della natura.

Bibliografia faunistica

- CARDARELLI U., DE SIVO B., *L'Ultrasale. Edilizia e urbanistica in un'area di sviluppo agrario*, Napoli, 1964.
- ALBERTI L., *Descrizione di tutta l'Italia*, Bologna, 1550
- COSTA A., *Una peregrinazione zoologica su' monti dell'Alburno. Rendiconto della R. Accademia delle Scienze fisiche e matematiche*, fasc. 9, p. 7, 1874.
- KALBY M., *Picchia anche a Sud*, Airone, n. 66: 128-133, Milano, 1985.
- CAGNOLARO L., ROSSO D., SPAGNESI M., VENTURI B., *Inchiesta sulla distribuzione della Lontra (Lutra lutra L.) in Italia e nei Cantoni Ticino e Grigioni (Svizzera) 1971-1973*, Ricerche Biol. Selvaggina, n. 63, p. 120, 1975.
- KALBY M., (in stampa), *La Lontra (Lutra lutra) in Campania. Distribuzione e problemi di conservazione*, 1° Congresso Italiano di Teriologia, Pisa, 1994.
- CAPUTO E., KALBY M. e DE FILIPPO G., *Gli Anfibi e i Rettili del Massiccio degli Alburni (Appennino campano-lucano)*, Natura, 76: 94-104, Milano, 1985.
- CAPUTO V., GUARINO F.M., MAZZARELLA G., *Guida alla Erpetofauna del Cilento (Campania)*, Edizioni dell'Alento, 1993.
- GAMBASSINI P., *Il Paleolitico. Storia del Vallo di Diano, Età antica*, Salerno, 1:3-13, 1981.
- BARBERA C., CONTE A., VIRGILI A., *Prime osservazioni sulle mammofoaune della grotta dell'Ausino (SA)*, Notiziario Sezionale, Club Alpino Italiano Sezione di Napoli, n. 3:31-35, 1987.
- TOSCHI A. e LANZA B., *Fauna d'Italia. Mammalia: Generalità, Insectivora, Chiroptera*, Edizioni Calderini, Bologna, 1959.
- CAPOLONGO D., PANASCI R., CANTILENA S., *Specie cavernicole di Campania*, Annuar. Ist. Mus. Zool. Univ. Napoli, 20:33-213, 1974.
- VERNIER E., *Chiroterri dei Monti Alburni*, Notiziario Sezionale, Club Alpino Italiano Sezione di Napoli, 36 (1):125-128, 1982.
- VERNIER E., *Nuovi dati sui pipistrelli delle grotte dei Monti Alburni (Salerno, Campania), L'Appennino meridionale, Annuario del Club Alpino Italiano, Sezione di Napoli*, pp. 181-183, 1988.
- KALBY M., CAPUTO E., DE FILIPPO G., *Prima indagine faunistica sui micromammiferi (Insectivora, Rodentia) dei Monti Alburni (SA). Sviluppi di oggi della storia naturale dei vertebrati*, Terzo Convegno dell'Associazione "Alessandro Ghigi per la Biologia dei Vertebrati", p. 6, Bellagio, 1983.
- CAGNOLARO L., ROSSO D., SPAGNESI M., VENTURI B., *Inchiesta sulla distribuzione del lupo (Canis lupus L.) in Italia e nei Cantoni Ticino e Grigioni (Svizzera)*, Ricerche Biol. Selvaggina, n. 59, pp. 91, 1974.
- CAGNOLARO L., ROSSO D., SPAGNESI M., VENTURI B., *Inchiesta sulla distribuzione del Gatto selvatico (Felis silvestris Schreber) in Italia e nei Cantoni Ticino e Grigioni (Svizzera) e del Gatto selvatico sardo (Felis Lybica sarda Lataste) in Sardegna con notizie sulla lince (Lynx lynx L.) 1971-1973*, Ricerche Biol. Selvaggina, n. 64, p. 109, 1976.
- SIRAGO V.A., *L'Italia agraria sotto Traiano*, Recueil de travaux d'histoire et de philologie, 4 (16):219, 1958.
- CAGNOLARO L., ROSSO D., SPAGNESI M., VENTURI B., *Inchiesta sulla distribuzione del Lupo (Canis lupus L.) in Italia e nei Cantoni Ticino e Grigioni (Svizzera)*, Ricerche Biol. Selvaggina, n. 59, pp. 91, 1974.
- BOITANI L., *Il lupo in Italia. Censimento, distribuzione e prime ricerche eco-etologiche nell'area del parco nazionale d'Abruzzo. S.O.S. Fauna, Animali in pericolo in Italia, Edizione del WWF, Camerino*, pp. 7-42, 1976.
- D'ACUNTO G., KALBY M., *Il lupo in Campania: censimento, distribuzione e prime ricerche eco-etologiche*, pp. 8, Salerno, 1979.
- BOSCAGLI G., *Attuale distribuzione geografica e stima numerica del Lupo (Canis lupus Linnaeus 1758) sul territorio italiano*, Natura, 76:77-93, Milano, 1985.
- DE FILIPPO G., CAPUTO V., KALBY M., *La comunità di Uccelli in una fustaia di faggio sui Monti Alburni (Sud-Italia)*, Boll. Soc. Natur. Napoli, 94:221-227, Napoli, 1985.
- DE FILIPPO G., e KALBY M., *Modificazioni nella struttura di una comunità di uccelli in seguito allo sfruttamento silvocolturale di una fustaia di faggio*, Atti III Convegno italiano di Ornitologia, pp. 198-200, Pavia, 1985.



Lontra